



S HR100
FUJI S HR100



14
100 S HR

PETER BENENSON, IL FONDATORE

Peter Benenson nasce il 31 luglio 1921. Istruito nelle migliori scuole, dopo la laurea in storia a Oxford, Benenson entra nella British Army, dove lavora per il Ministero dell'informazione. Conclusa la guerra studia Diritto e diventa avvocato.

A partire dagli anni '50 si dedica al sostegno della difesa in processi contro oppositori politici in vari Paesi governati da dittature o governi non democratici. Questa costante attività gli permette di acquisire fama internazionale e getta le basi per il suo sforzo principale: la fondazione, nel 1961, di Amnesty International. Nei primi anni di vita di Amnesty, Benenson lavora instancabilmente per il nuovo movimento.

Nel 1966, in occasione del lancio di un rapporto di Amnesty International sulle torture commesse dalle forze armate britanniche, Benenson sostiene che l'associazione sia stata infiltrata dai servizi segreti britannici e che sia quindi opportuno spostare il suo quartier generale in un Paese neutrale. Un'indagine indipendente non ritiene fondata la sua richiesta e Benenson abbandona temporaneamente l'organizzazione.

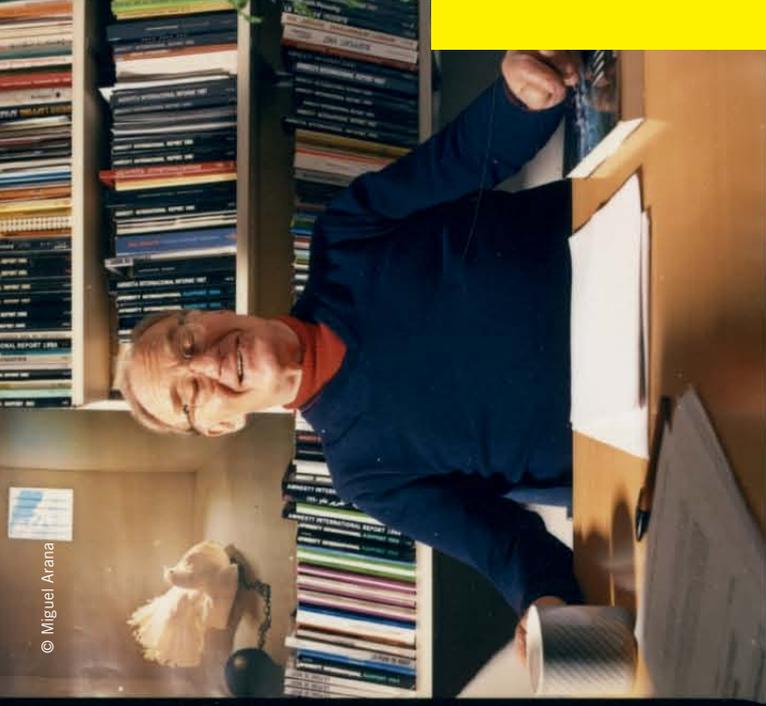
Ma l'avvocato non smette di lottare per un mondo migliore: diventa presidente dell'Associazione dei cristiani contro la tortura (Acat) e, negli anni '90, organizza azioni di aiuto agli orfani rumeni per poi tornare a lavorare a tempo pieno per Amnesty International. "Allergico" alla fama, Benenson per tutta la sua vita rifiuta la maggior parte dei riconoscimenti pubblici che gli vengono offerti. Peter Benenson muore il 25 febbraio 2005 all'età di 83 anni.



S HR100 6



S HR100 17
FUJI S HR100





IL PREMIO NOBEL PER LA PACE

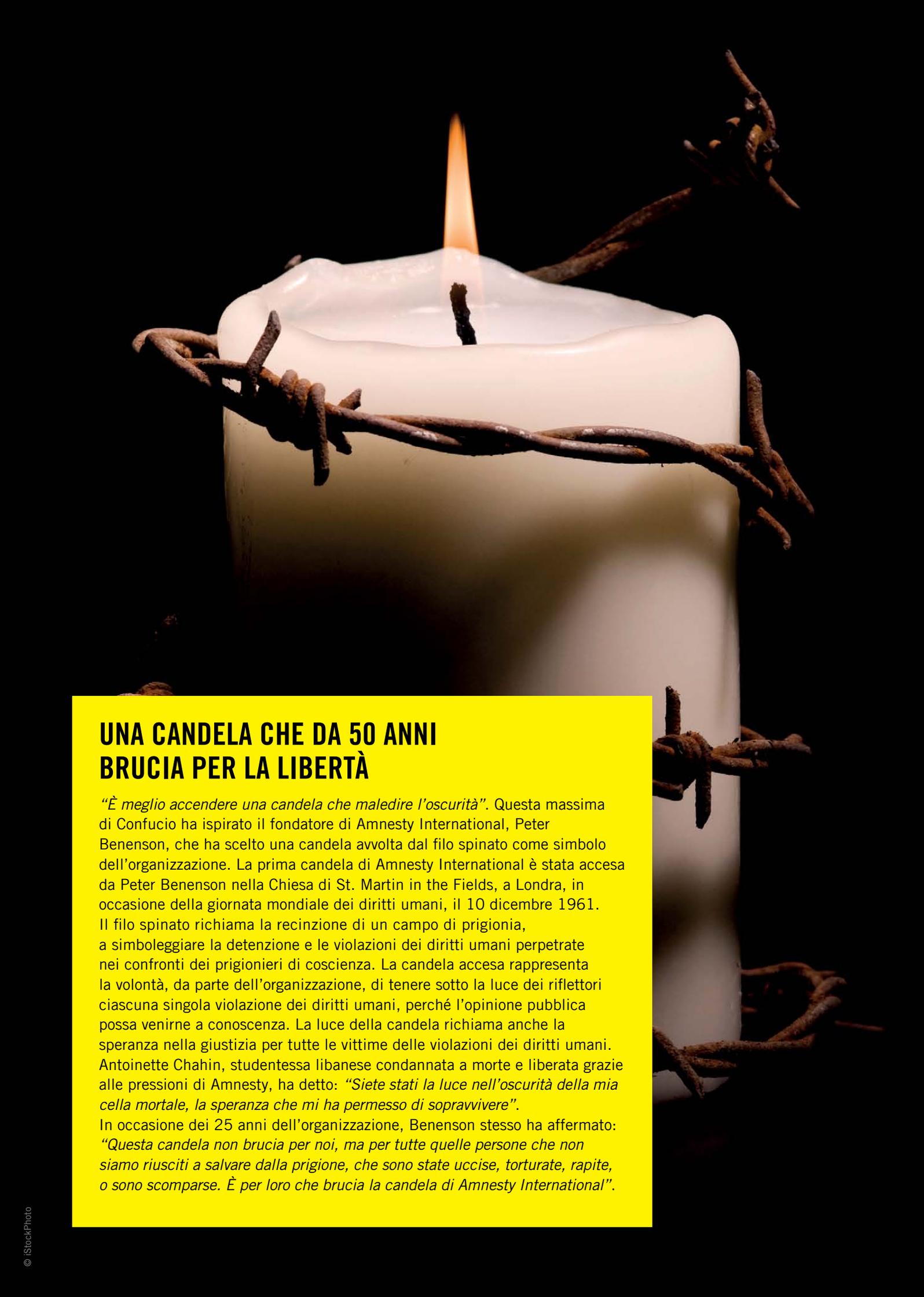
Nel 1977 Amnesty International è stata insignita del Premio Nobel per la Pace per *“aver contribuito alla salvaguardia degli elementi fondamentali di libertà, di giustizia e, di conseguenza, anche alla pace del mondo”*. Questo premio è stato ritirato a nome dell'organizzazione da Thomas Hammarberg, futuro segretario generale di Amnesty International. Accettando il premio, Hammarberg ha detto: *“Chi è Amnesty International? È chi ha scritto una lettera per chiedere la liberazione di un detenuto per motivi di opinione, chi ha fatto una veglia funebre piangendo la morte di un prigioniero politico, chi ha distribuito volantini e buste con materiale di propaganda, chi ha fatto i conti. Ogni nome su ogni petizione ha la sua importanza”*.



LA NEUTRALITÀ: TRE CASI, TRE MONDI

Fin dalla nascita di Amnesty International, per i suoi promotori la neutralità era indispensabile per garantirne credibilità ed efficacia. È così stata istituita la regola *“The Three”* (I Tre): ogni azione doveva andare in aiuto contemporaneamente a tre prigionieri, uno nel blocco dei Paesi occidentali (il cosiddetto *“Primo mondo”*), uno in quello sovietico (il *“Secondo mondo”*) e uno appartenente agli Stati non compresi in questi due gruppi, quelli del *“Terzo mondo”*. La stessa regola valeva per le adozioni da parte dei gruppi locali: ciascuno doveva impegnarsi a favore di tre prigionieri, uno per ogni area. Questa *“norma di neutralità”* – venuta a cadere con il crollo del muro di Berlino – è stata sostituita da altre due regole: in ogni loro intervento gli attivisti di Amnesty devono richiamarsi alla Dichiarazione universale e alle Convenzioni internazionali sui diritti umani. Inoltre i prigionieri per i quali un gruppo deve impegnarsi non possono appartenere al Paese stesso degli attivisti. Con questa regola l'organizzazione intende proteggere i propri membri da possibili ritorsioni da parte delle autorità e, inoltre, mettere al riparo l'organizzazione da eventuali interessi nazionali che potrebbero compromettere la sua indipendenza.

L'imparzialità e l'indipendenza sono centrali nel lavoro di Amnesty e riguardano anche le ricerche sulle violazioni dei diritti umani. Sempre per questo motivo, fino a pochi anni fa le Sezioni e i gruppi potevano segnalare le violazioni dei diritti umani avvenute nel proprio Paese, ma non occuparsi delle ricerche o fare campagna direttamente. Ora questa regola è applicata con minor rigidità, ma le Sezioni devono ancora chiedere un'autorizzazione alla centrale londinese prima di occuparsi di questioni interne al proprio Paese. In molte realtà, infatti, questo tipo di lavoro rappresenta un rischio per i difensori dei diritti umani.



UNA CANDELA CHE DA 50 ANNI BRUCIA PER LA LIBERTÀ

“È meglio accendere una candela che maledire l’oscurità”. Questa massima di Confucio ha ispirato il fondatore di Amnesty International, Peter Benenson, che ha scelto una candela avvolta dal filo spinato come simbolo dell’organizzazione. La prima candela di Amnesty International è stata accesa da Peter Benenson nella Chiesa di St. Martin in the Fields, a Londra, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, il 10 dicembre 1961. Il filo spinato richiama la recinzione di un campo di prigionia, a simboleggiare la detenzione e le violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti dei prigionieri di coscienza. La candela accesa rappresenta la volontà, da parte dell’organizzazione, di tenere sotto la luce dei riflettori ciascuna singola violazione dei diritti umani, perché l’opinione pubblica possa venirne a conoscenza. La luce della candela richiama anche la speranza nella giustizia per tutte le vittime delle violazioni dei diritti umani. Antoinette Chahin, studentessa libanese condannata a morte e liberata grazie alle pressioni di Amnesty, ha detto: *“Siete stati la luce nell’oscurità della mia cella mortale, la speranza che mi ha permesso di sopravvivere”.* In occasione dei 25 anni dell’organizzazione, Benenson stesso ha affermato: *“Questa candela non brucia per noi, ma per tutte quelle persone che non siamo riusciti a salvare dalla prigione, che sono state uccise, torturate, rapite, o sono scomparse. È per loro che brucia la candela di Amnesty International”.*



UNA RETE SALVAVITE

Il 19 marzo 1973 Amnesty International promuove la sua prima Azione Urgente in favore di Luiz Basilio Rossi, un professore brasiliano arrestato per motivi politici. Rossi si è poi detto convinto che gli appelli dell'organizzazione siano stati di importanza cruciale: *"Sapevo che il mio caso era diventato di dominio pubblico, sapevo che non avrebbero più potuto uccidermi. Poi la pressione su di me si allentò e le condizioni migliorarono"*. Rossi è stato rilasciato dietro cauzione nel mese di ottobre del 1973.

Ogni qualvolta Amnesty viene a conoscenza di arresti arbitrari, minacce di morte, sparizioni forzate, torture o esecuzioni capitali – e una volta verificata la veridicità di tali informazioni – l'organizzazione lancia un'Azione Urgente: nel giro di poche ore una rete di diverse migliaia di persone nel mondo si attiva. I casi (scheda sul prigioniero, indirizzi delle autorità, indicazioni per redigere l'appello) sono inoltre segnalati sulle pubblicazioni cartacee e sui siti internet dell'associazione. Da tutto il mondo partono quindi lettere, fax e e-mail, destinati alle autorità responsabili di un arresto arbitrario, di tortura, di condanne a morte ecc. Si stima che ogni Azione Urgente generi tra i 3 e i 5 mila appelli inviati da persone di tutto il mondo.

Il Segretariato internazionale di Amnesty International promuove ogni anno circa 350 Azioni Urgenti. Dal 1985 al 2010 sono state emesse un totale di 20.544 nuove richieste di sostegno, oltre all'aggiornamento di oltre 10.500 azioni. Per informarsi e partecipare: ua.amnesty.ch

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

“Ogni paragrafo è un invito ad agire, ogni riga una condanna dell'apatia, ogni frase un ripudio di qualche momento della nostra storia personale o nazionale” (Discussione all'Unesco sulla Dichiarazione dell'Onu dei diritti umani).

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclama la Dichiarazione universale dei diritti umani.

Per la prima volta nella storia dell'umanità viene prodotto un documento che riguarda tutte le persone del mondo, senza distinzioni. Per la prima volta viene scritto nero su bianco che esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo. Eppure, la Dichiarazione è ancora oggi disattesa, forse anche perché troppo poco conosciuta.

Tra gli scopi di Amnesty International c'è quindi anche quello di renderne noti, con tutti i mezzi possibili, storia e contenuti.

I diritti umani sono considerati fondamentali, universali (non vi è distinzione tra gli esseri umani per razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, nazionalità o altra condizione), inviolabili, indisponibili (nessuno può rinunciarvi, neppure volontariamente), indivisibili e interdipendenti.

La Dichiarazione si compone di 30 articoli. Gli articoli 1 e 2, che rappresentano la base dell'intera Dichiarazione, stabiliscono come principio fondamentale che *“tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”*, senza distinzioni di sorta.

Gli articoli dal 3 al 21 sanciscono i diritti civili e politici delle persone e comprendono, tra gli altri, i diritti alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, alla libertà dalla tortura e dalla schiavitù, alla partecipazione politica, alla libertà di opinione e di espressione, alla libertà di pensiero, coscienza e religione, alla libertà di associazione e riunione.

Dal 22 al 27 troviamo affermati invece i diritti economici, sociali e culturali, che comprendono i diritti alla sicurezza sociale, al lavoro, al riposo e allo svago, all'educazione, a un soddisfacente tenore di vita, al cibo, a un'abitazione e alla salute.

Gli ultimi articoli (28, 29 e 30) forniscono infine disposizioni su come realizzare pienamente questi diritti, affinché la libertà e i diritti di una persona non limitino la libertà e i diritti delle altre.



UNITI PER I DIRITTI UMANI

Tra gli strumenti utilizzati da Amnesty per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle violazioni dei diritti umani nel mondo e per ottenere dei cambiamenti concreti, ci sono le campagne internazionali o nazionali. Esistono infatti questioni relative ai diritti umani per le quali è necessario intervenire attraverso campagne pubbliche, promosse contemporaneamente da tutte le Sezioni di Amnesty nel mondo e accompagnate da azioni di forte impatto, con l'obiettivo di portare a cambiamenti strutturali nella società.

Una campagna può essere incentrata su un tema – per esempio l'abolizione della tortura o della pena di morte – su un Paese o su entrambi.

La prima campagna di Amnesty è stata quella del 1972 contro la tortura, da allora ne sono state promosse moltissime: da "Control Arms", che chiede l'elaborazione di un Trattato internazionale per regolamentare e controllare il commercio delle armi, a quella contro la pena di morte, da "Pretendo dignità" – contro la povertà estrema – a quella a favore della creazione della Corte penale internazionale e di un sistema di giustizia internazionale efficiente. O, ancora, dalla campagna "Mai più violenza sulle donne" a quella denominata "Sicurezza e diritti umani", che si batte contro l'erosione dei diritti umani nell'ambito della lotta al terrorismo, o quella contro l'impiego dei bambini soldato nei conflitti armati.

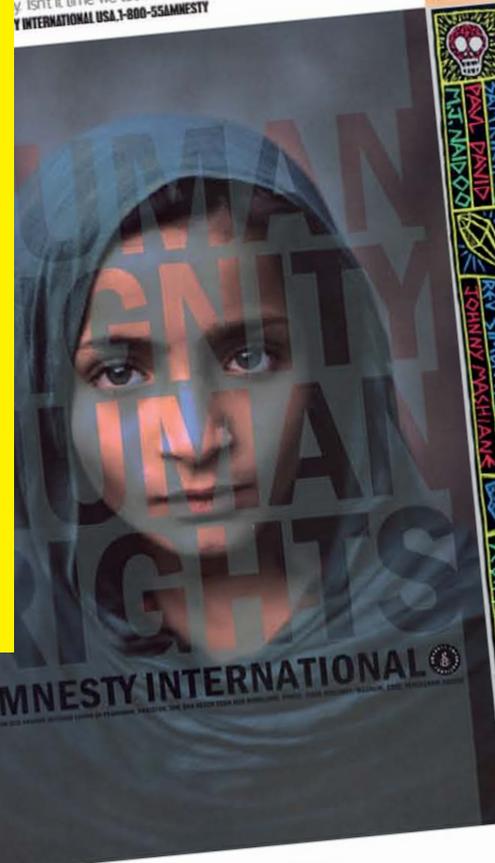
La Sezione svizzera ha partecipato attivamente a tutte queste campagne, impegnandosi in particolare nella sensibilizzazione delle autorità e della popolazione svizzera al messaggio della campagna internazionale "Mai più violenza sulle donne" (dal 2004).

In collaborazione con altre Ong svizzere, Amnesty ha promosso una campagna nazionale sull'aiuto d'urgenza ai richiedenti l'asilo respinti (2011).



R OF THE
YOUR HAND.

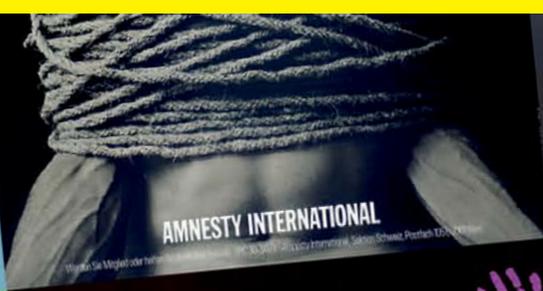
Isrit it time we took a firm
INTERNATIONAL USA 1-800-55AMNESTY



AMNESTY INTERNATIONAL



ALL JA – FOLTER NEIN
GENTINIEN
'78

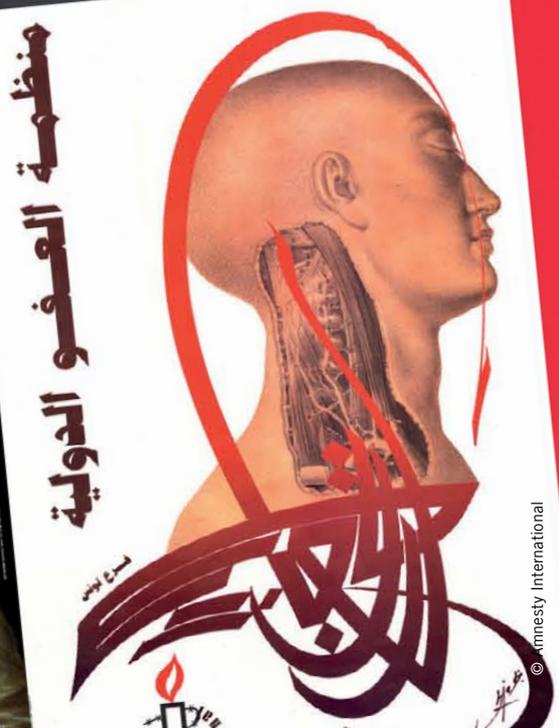


AMNESTY INTERNATIONAL

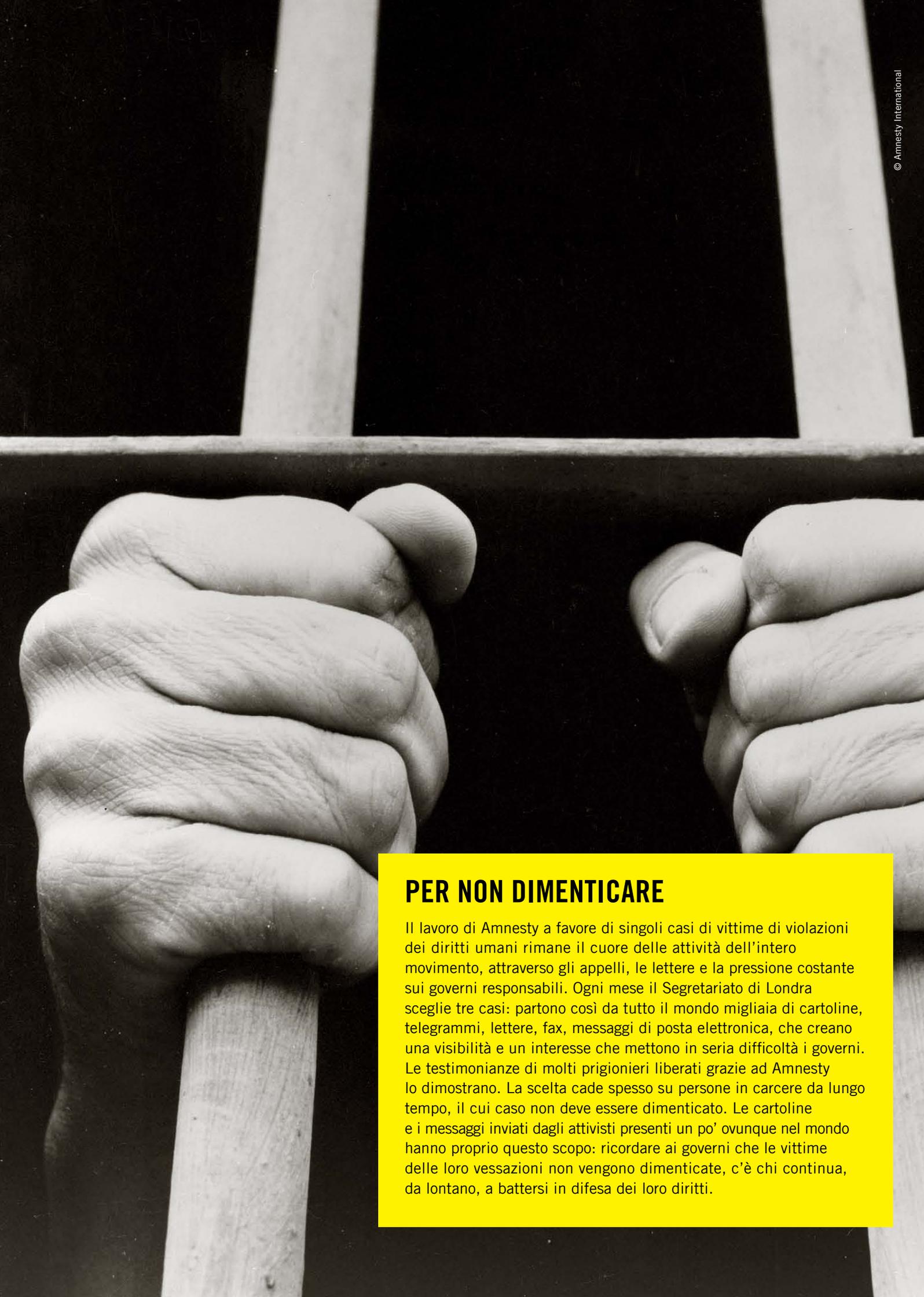


STOP
AGAINST
WOMEN

AMNESTY
INTERNATIONAL



مظاهرة العفو الدولية



PER NON DIMENTICARE

Il lavoro di Amnesty a favore di singoli casi di vittime di violazioni dei diritti umani rimane il cuore delle attività dell'intero movimento, attraverso gli appelli, le lettere e la pressione costante sui governi responsabili. Ogni mese il Segretariato di Londra sceglie tre casi: partono così da tutto il mondo migliaia di cartoline, telegrammi, lettere, fax, messaggi di posta elettronica, che creano una visibilità e un interesse che mettono in seria difficoltà i governi. Le testimonianze di molti prigionieri liberati grazie ad Amnesty lo dimostrano. La scelta cade spesso su persone in carcere da lungo tempo, il cui caso non deve essere dimenticato. Le cartoline e i messaggi inviati dagli attivisti presenti un po' ovunque nel mondo hanno proprio questo scopo: ricordare ai governi che le vittime delle loro vessazioni non vengono dimenticate, c'è chi continua, da lontano, a battersi in difesa dei loro diritti.



MARATONA DI LETTERE

Il 10 dicembre 2001 – Giornata mondiale dei diritti umani – un gruppo di attivisti della Sezione polacca di Amnesty International ha lanciato a Varsavia l'idea di una “Maratona di lettere”. Nell'arco di 24 ore sono state inviate ai governi degli Stati interessati un migliaio di lettere in favore di alcuni prigionieri d'opinione.

La Maratona ha avuto un impatto che è andato oltre ogni aspettativa, sia per quanto riguarda gli esiti degli appelli, sia a livello di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Due anni dopo – sempre in occasione del 10 dicembre – l'idea è stata abbracciata anche da altre Sezioni nazionali e nel 2005 anche quella elvetica ha partecipato per la prima volta all'iniziativa, con grande successo. La procedura è semplice: il Segretariato internazionale di Londra sceglie alcuni casi tra le centinaia di persone ingiustamente detenute o minacciate nei loro diritti e prepara lettere modello da inviare ai governi. Lettere che vengono poi firmate dai partecipanti alla Maratona in tutto il mondo e spedite alle autorità degli Stati interessati.

Negli ultimi due anni attivisti e simpatizzanti per i diritti umani in più di 40 Paesi hanno partecipato alla Maratona di lettere, scrivendo nell'arco di una settimana oltre 150mila lettere, di cui 40mila dalla sola Svizzera.